

Confermato allargamento Ue a cinque paesi dell'est

I più rapidi sono stati gli estoni che da Tallinn, capitale dell'ex repubblica sovietica, hanno comunicato tutta la loro «felicità» per essere stati formalmente proposti nel gruppo di Paesi che, presumibilmente non prima del 2003-2005, avranno accesso all'Unione europea. Se il negoziato procederà senza grandi intoppi, l'Estonia in poco più di dieci anni (il piccolo Stato del Baltico diventò indipendente nel 1991 dopo il golpe anti-Gorbaciov) sarà passata da un'Unione ad un'altra, dall'Urss all'Ue. Insieme all'Estonia, ieri hanno esultato gli ungheresi ed i ceki, i polacchi e gli sloveni, oltre ai dirigenti di Cipro. Tutti nella lista dei primi Paesi candidati che l'esecutivo di Bruxelles valuta già in condizione di avviare un negoziato che non sarà facile, che sarà caratterizzato da una serie di forti condizioni per l'adeguamento delle economie e delle società degli aspiranti agli standard dell'Ue ma che, alla fine, approderà alla concreta espansione ad est della comunità formata al suo nascere soltanto da sei Paesi.

La proposta di allargamento «a sei» è stata ieri formalizzata a Strasburgo dal collegio dei venti commissari riuniti sotto la presidenza di Jacques Santer il quale illustrerà l'imponente documentazione prodotta e denominata «Agenda 2000» questa mattina ai deputati europei riuniti in sessione plenaria. Nel dossier, qualcosa come 1.200 pagine, sono contenuti i giudizi sui Paesi che dovrebbero essere prescelti per il primo turno di allargamento, oltre allo studio sull'impatto dell'allargamento nelle principali politiche dell'Unione, a cominciare dall'agricoltura e dai cosiddetti Fondi strutturali, gli aiuti finanziari che la comunità assicura alle zone dell'Europa in difficoltà di sviluppo, in declino, in generale per garantire la coesione con le realtà più avanzate. La

documentazione descrive la necessità di una riforma del settore agricolo prevedendo un taglio drastico del dieci per cento degli aiuti ai prezzi sinora garantiti ai produttori comunitari di latte e del venti per cento per quanto riguarda i cereali. Tuttavia la Commissione propone che sino al 2006 l'attuale regime, in presenza dei 15 Stati, dovrebbe continuare con le regole vigenti. Per quanto riguarda i Fondi strutturali, la Commissione propone di concentrare gli sforzi a favore delle regioni che si trovano in difetto di sviluppo, verso le regioni in trasformazione, questo per il periodo 2000-2006, senza aumentare il volume degli impegni finanziari ma senza neppure ridurlo. Attualmente, la politica dei Fondi europei, seconda solo a quella agricola, assorbe un terzo del bilancio dell'Ue. Le decisioni della Commissione non sono definitive. Spetterà, infatti, ai capi di Stato e di governo approvare l'Agenda 2000 e, soprattutto, la lista dei Paesi da ammettere per primi ed il metodo da seguire nel negoziato. I ministri degli esteri dell'Ue si riuniranno martedì prossimo a Bruxelles per un primo esame della proposta.

[Sergio Sergi]

Lo ha rivelato una guardia carceraria tenuta in sequestro dai terroristi baschi per un anno e mezzo

Nel mirino dell'Eta ora c'è Aznar

«È il governo che vuole i morti»

Espulsi dal Parlamento spagnolo i due deputati del braccio politico dei separatisti Herri Batasuna. Imponenti misure di sicurezza attorno al premier. Minacce di morte per altri esponenti popolari. Individuato uno degli assassini di Miguel Blanco



Un milione di persone manifestano contro l'Eta nel centro di Barcellona

Andreu Dalmau/Ansa

I due deputati nazionali del braccio politico dell'Eta, il partito basco Herri Batasuna (H.B.), accusato di appoggiare il terrorismo, Maria Jesus Arostegui e Begona Galdeano, sono stati sospesi «di fatto e di diritto» dal Parlamento spagnolo. Lo ha annunciato ieri il presidente della Camera bassa delle Cortes Federico Trillo. La sospensione è retroattiva: ha detto Trillo perché i due, in realtà, non si sono mai presentati a Madrid e non hanno mai adempiuto agli obblighi formali che la Costituzione impone né hanno mai, peraltro, percepito la remunerazione legata alla carica. L'altro giorno, il Parlamento basco aveva tagliato ogni rapporto di lavoro con H.B., mentre il «Patto» di Madrid, l'organismo nazionale anti-terrorismo, aveva decretato la «rottura totale e definitiva» con Herri Batasuna dei partiti dell'arco costituzionale.

Ma l'Eta non è vinta. Dopo l'uccisione del giovane Miguel Angel Blanco Garrido e nonostante l'esplosione di protesta da parte di milioni di spagnoli, è pronta a colpire di nuovo e ad alzare il tiro. E nel mirino si trova lo stesso primo ministro José María Aznar. Lo ha rivelato, l'altra notte, una guardia carceraria, Jo-

sé Antonio Ortega Lara, tenuto sequestrato dall'Eta per un anno e mezzo e liberato da pochi giorni, in una deposizione durata tre ore davanti al giudice Javier Gomez De Liano del Tribunale nazionale, al quale sono riservati tutti i più gravi procedimenti di terrorismo.

Fonti di polizia hanno confermato che attorno al premier sono state rafforzate le misure di sicurezza «che erano già impressionanti». Aznar era sfuggito per miracolo ad un tentativo omicida dell'Eta il 19 aprile 1995 quando la sua auto venne colpita di striscio da una carica di 40 chili di esplosivo posto in calle Genova, vicino alla sede del Partito popolare a Madrid.

Ortega Lara, protagonista del più lungo sequestro Eta, ha dichiarato: «Dopo le conversazioni udite durante la prigionia ho la convinzione e le prove che il grande obiettivo della banda terrorista resta il presidente Aznar». Il giudice Liano invece ha detto di aver tratto dalla deposizione «utilissime indicazioni e nuovi elementi riguardanti i vertici Eta in Francia». Ma non ha voluto precisare altro. Fra Spagna e Francia è in atto da anni un braccio di ferro per l'estradizione di una

quarantina di terroristi rifugiatisi oltre i Pirenei.

In varie occasioni i quattro «custodi» di Ortega Lara gli hanno espresso «la gran voglia matta» di eliminare Aznar. «Abbiamo fallito una volta ma sta sicuro che torneremo a tentare». Quanto ai motivi, i terroristi hanno sempre fatto riferimento «alla carica che occupa e al cambio di politica che ha portato la sua salita al potere» con una maggiore intransigenza verso l'Eta.

Altra conferma del pericolo che corre Aznar, è venuta dal portavoce del moderato Partito nazionalista basco (Pnv), Joseba Egibar, un personaggio sospettato per la sua ambiguità di essere vicino a Herri Batasuna. «L'assassinio di Blanco Garrido» ha detto l'Eta ha in mente a breve termine contro giornalisti e politici». Risulta che anche altri esponenti del Pp abbiano ricevuto minacce in questi giorni. Il quotidiano *El País* ha riferito ieri che un consigliere comunale popolare di Renteria, vicino a San Sebastian, José Luis Caso di 63 anni, ha trovato scritto sui muri della sua casa «Il prossimo sarai tu», firmato Eta. Ma fonti del Pp hanno assicurato che non è l'unico. Almeno una

decina di esponenti sono stati costretti di recente alla clandestinità.

Per affrontare la «marea Eta» che sembra minacciare il suo partito, Aznar ha avuto ieri sera una riunione ristretta con il ministro degli Interni Jaime Mayor Oreja e con quello della giustizia Margarita Mariscal, Herri Batasuna, intanto, ha emesso ieri un minaccioso comunicato in cui si prospetta «un pericoloso aggravamento del terrorismo» a causa della «intransigenza» del governo sulla questione dei prigionieri Eta e dei «linciaggi» in atto nel paese verso militanti Eta e H.B. «Noi non vogliamo i morti. E' il governo che li vuole», hanno scritto. Per la Spagna la guerra al terrorismo è appena cominciata.

La polizia spagnola avrebbe già identificato, comunque, uno dei terroristi che hanno sequestrato e ucciso Miguel Angel Blanco. Si tratterebbe di José Ramon Carasatorre, membro del «comando Donosti», uno dei più spietati, che agisce soprattutto nella zona di San Sebastian. Lo ha scritto ieri il giornale *Abc*. Carasatorre, 35 anni, avrebbe partecipato finora ad almeno otto attentati. A sparare a Miguel sarebbe stato proprio lui.

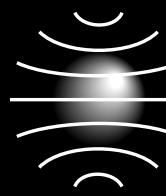
I santuari dei capi dell'Eta in Bretagna

La migrazione dei capi dell'Eta in Francia, dove sono stati costituiti negli anni dei veri e propri santuari nel sud, nei Pirenei e in Bretagna, cominciò negli anni Sessanta. In quell'epoca, precisamente nel 1963, gli attivisti del movimento indipendentista basco, incalzati dalla repressione franchista, cominciarono ad installarsi nel dipartimento dei Pirenei Atlantici. Le autorità francesi, per un lungo periodo, osservarono senza agire, anzi tolleravano tranquillamente il fenomeno. A quell'epoca, lo statuto di rifugiato politico veniva accordato senza difficoltà ai militanti baschi. Fu dopo qualche anno che si cominciò ad avere sentore a Parigi che il paese basco francese potesse essere utilizzato come base di partenza di commando ben addestrati che da lì partivano per commettere attentati in Spagna contro responsabili del regime di Franco. I primi cambiamenti sopraggiunsero dopo la morte di Caudillo, con la democratizzazione delle istituzioni spagnole e il riconoscimento dello statuto autonomo alle province basche: il governo francese, dal 1979, ha concesso asilo ai baschi solo a titolo eccezionale. Ciò non ha affatto ostacolato gli uomini dell'Eta nel proseguire la loro strategia di insediamento in Francia, come riconosce la polizia francese. I santuari nei quali, sempre più frequentemente, le forze di polizia francesi hanno fatto irruzione, arrestando, poi processando e spesso estradando i baschi, sono a Bayonne, Saint-Jean-de-Luz e in diverse località della Bretagna. Sono oltre 501 membri dell'Eta spagnoli attualmente in carcere in Francia, ma Madrid ritiene che molti siano gli alti responsabili dell'organizzazione che si nascondono nel paese.



Il mitico gruppo irlandese in una trionfante tournée attraverso l'America. Un film concerto che non ha precedenti.

In edicola la videocassetta a L. 18.000



ItaliaRadio

l'Unità
COMMUNICATION

Est Europa 80 morti per maltempo

VARSAVIA. Continua l'emergenza maltempo nell'Europa centro-settentrionale, pesantemente colpita dalle inondazioni. Le vittime ammontano ad almeno una quarantina in Polonia e ad altri 43 tra morti accertati e dispersi nella Repubblica Ceca. L'onda di piena è destinata a salire ulteriormente nei prossimi giorni, e in Slesia, Moravia e Boemia orientale la gente sta ammassando sacchi di sabbia intorno alle proprie abitazioni e sugli argini dei corsi d'acqua. Secondo Joanna Morawska, portavoce della Croce Rossa di Varsavia, sono circa diecimila i senzatetto che hanno bisogno di tutto. A Breslavia, sebbene il fango abbia finalmente cominciato a defluire, circa 700 mila cittadini restano tuttora senza acqua potabile né luce elettrica. A Praga il governo di Vaclav Klaus si prepara a istituire una speciale unità di emergenza, forse con il rango di ministero, per coordinare l'assistenza agli alluvionati. Un terzo dell'industria ceca è in ginocchio, specialmente quella pesante nella regione di Ostrava.

A sorpresa voto lampo del Parlamento di Serbia e Montenegro. Belgrado, Milosevic si rafforza ancora e viene eletto presidente federale

Se qualche dubbio c'era, Slobodan Milosevic l'ha subito eliminato, giocando d'anticipo per prevenire eventuali sorprese nel segreto dell'urna. Da ieri, e lo sarà per i prossimi quattro anni, la «sfinge di Belgrado» è il nuovo presidente della Federazione Jugoslava, composta da Serbia e Montenegro. Una carica più simbolica che di sostanza, fino a ieri però. Gli osservatori sono infatti concordi nel ritenere che Milosevic non tenderà a modificare il dettato costituzionale e a trasformare la carica in qualcosa di più concreto.

Il colpo di scena si è consumato nel giro di pochissimo tempo, in appena un'ora, con due votazioni della Camera Alta, che rappresenta il Consiglio delle Repubbliche, e della Camera Bassa, che dà voce al Consiglio dei cittadini, dove ha raccolto la richiesta di maggioranza assoluta. Le opposizioni hanno disertato le due sedute straordinarie convocate. Era programmato che per l'elezione si attendesse la seduta del 23 luglio.

A giudizio delle opposizioni, in

questa maniera Milosevic è riuscito ad aggirare un ostacolo che in teoria avrebbe potuto creargli seri problemi nella realizzazione del suo progetto di appropria a quest'altra carica. Si tratta del duello in corso in Montenegro tra l'ala ortodossa del presidente Momir Bulatovic, suo grande alleato, e del riformista Milo Djukanovic, primo ministro della piccola repubblica che dipende economicamente dalla Serbia. Proprio qualche giorno fa Bulatovic era andato in minoranza al termine del congresso del partito socialista, vedendosi strappare dal suo avversario la designazione a candidato alle prossime elezioni presidenziali nella piccola repubblica. A perdere Bulatovic è stato lo stretto legame con Milosevic, il quale aveva bisogno anche del voto dei rappresentanti montenegrini per la sua elezione alla Federazione Jugoslava. Per l'opposizione, la nomina di Milosevic avrebbe «impedito riforme politiche ed economiche, specie nel Montenegro, con conseguente allontanamento della federazione dalla comunità

internazionale».

Ora, a questo punto, il leader serbo assume anche formalmente quel ruolo che nei fatti ha rivestito durante tutta la crisi jugoslava, quando si è proposto, divenendone, negoziatore esclusivo con la comunità internazionale per riportare la pace nella regione. Abituato a muoversi agilmente tra le pericolose maglie della diplomazia, «il falco», 55 anni, è stato il depositario della chiave per ogni genere di soluzione negoziata in Bosnia. Per molti è stato in realtà il «grande burattinaio» dello scenario di guerra che dal 1992 al 1996 ha dominato nella regione. Capace di trame politiche a Pale e a Knin, coltivando l'amicizia con il generale Ratko Madlic e mostrando diffidenza nei confronti di Radovan Karadzic, e però pronto non appena è stato necessario a metterli entrambi all'angolo. Adesso già ci si interroga su cosa abbia in mente il migliore interprete dell'ideologia pan-serba.

E.C.

Bosnia, bomba contro edificio Osce

SARAJEVO. Ancora un attentato, il secondo in meno di 48 ore, contro l'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Un ordigno di non elevata potenza è esploso all'alba di ieri all'esterno di un edificio occupato da un osservatore Osce a Banja Luka, località in territorio bosniaco controllato dai serbi. L'esplosione non ha provocato feriti ma solo danni materiali. Come danni aveva causato l'ordigno fatto esplodere domenica notte contro un furgone in dotazione all'Osce nella città di Zvornik. Si ritiene che entrambi gli attentati siano testimonianza diretta di una crescente ostilità nelle zone bosniache che sono controllate dai serbi nei confronti degli osservatori internazionali, un'ostilità che si è andata acuendo dopo l'operazione condotta la scorsa settimana da un commando dello Sfor (le forze militari della Nato) per la cattura di serbi ricercati dal Tribunale penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra.